

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXIV Domenica del Tempo ordinario - 17 settembre  
■ Letture: Siracide 27-33-28,9 - Salmo 102; Romani 1Corinti 10,16-17; Matteo 18,21-35

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Libri: «Il Verbo si è fatto arte»

Da sempre l'arte invita a contemplare quanto la Parola annuncia: gli affreschi nelle catacombe, le incisioni sui sigilli, i bassorilievi sulle tombe, i mosaici, le pitture, le sculture nelle chiese... Attraverso i colori, le forme, i giochi di luce, gli sguardi, i giochi prospettici, sono molteplici le finestre con cui l'arte si affaccia sul mistero di Dio e dell'uomo, e sul mistero per eccellenza che è il Dio fatto uomo. Nel volume di Stefano Negri e Fulvio Rossi (presbiteri della diocesi di Milano) intitolato «Il Verbo si è fatto arte» (San Paolo, 2021), quattro grandi artisti vissuti tra il '500 e il '600 ci accompagnano nella rilettura dei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni: sono Michelangelo Merisi, detto «il Caravaggio» (1571-1610), Dominikos Theotokópoulos, detto «El Greco» (1541-1614), i fiamminghi Rembrandt (1606-1669) e Pieter Brueghel, conosciuto come Brueghel il Vecchio (1525-1569).

Tra i capolavori di questi grandi artisti sono state selezionate venti tavole

cercando di evidenziarne il messaggio e i tratti spesso nascosti, mostrando come essi costituiscono una vera e propria esegesi silenziosa delle pagine evangeliche. Tra i quattro è soprattutto El Greco a farci pensare e a stupire nel suo «commento» all'evangelista Marco. Il libro ci presenta, tra le altre opere, il Battesimo di Gesù (foto 1), che si trova presso l'ospedale Ta- vera di Toledo, una tela molto grande che come affermano giustamente gli autori «ricorda l'origine bizantina» dell'artista, ma che racchiude qualcosa di altro: in questo prevalere verticale di colori acidi, di corpi allungati, di movimenti rotanti c'è - siamo alla fine del Cinquecento - il superamento del manierismo, insieme alla geniale anticipazione di avanguardie che andranno oltre l'imitazione realistica per arrivare al simbolo puro. Lo stesso oltrepassamento che si può notare nel caso del buon samaritano di Rembrandt (foto 2) che rilegge l'episodio narrato da san Luca ambientandolo nel presente, con la gente alla finestra che pare commentare l'atto di altruismo del samaritano, quasi a chiedersi: ma chi te l'ha fatto fare? L'incontro tra la scrittura biblica e il Verbo incarnato genera in questi grandi artisti una singolare riscrittura dei quattro vangeli, colti nella loro unicità.



Paolo TOMATIS

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi

compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, affinché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

## Perché il mondo stia in piedi

Un racconto ebraico dice che Dio creò il mondo, ma quando ebbe finito di crearlo vide che il mondo non stava in piedi. Allora creò il perdono, e il mondo cominciò a stare in piedi.

È proprio così: crolla il mondo per la follia di continue guerre, perché non ci si sa accogliere e perdonare; crolla anche il piccolo mondo delle comunità o delle famiglie, con continui abbandoni o separazioni, semplicemente per carenza di perdono. Senza perdono non si sta in piedi, si vive male! Solo il coraggio e l'umiltà di perdonare ridà pace, a noi e all'altro, perché il perdono è vita non solo per chi lo riceve, ma anche per chi lo dà.

Di perdono ci parla la liturgia di oggi. E Pietro che intavola il discorso, lui che un giorno la combinerà grossa rinnegando Gesù ma che poche ore dopo farà l'esperienza straordinaria di sentirsi guardato con amore e perdonato di un peccato così grande. In quel momento si sarà certamente ricordato di questo scambio avuto con Gesù.

«Quante volte dovrò perdonare se un mio fratello pecca contro di me? Fino a sette volte?». La domanda tradisce subito cosa c'è nel cuore di Pietro: la volontà di mettere dei paletti al perdono, cercare di starci dentro e così sentirsi a posto in coscienza. Pietro è generoso dichiarandosi



Daniel Bonnel,  
Il perdono  
del Padre

disposto a perdonare sino a sette volte al giorno; noi siamo certo più avari. Però... «a tutto c'è un limite», anche al perdono - pensa lui - dopo di che posso anche non perdonare più. Ma per Gesù un limite non c'è. È raccontando una parabola fa capire a Pietro che è partito male, con la domanda sbagliata. La vera questione non è «quante volte devo perdonare?», ma «perché devo perdonare?». Il cuore della parabola non è nel perdono che il servo dovrebbe dare al suo compa-

gno, ma nel perdono che prima lui ha ricevuto dal suo padrone. Il messaggio è chiaro: nessuno di noi è in regola nel suo rapporto con Dio, abbiamo un conto aperto con Lui, un conto sempre in rosso.

Debito salato, perché il nostro peccato contro Dio è certamente più grave del peccato del fratello contro di noi. La gravità del peccato non dipende infatti solo dall'offesa recata, ma dalla persona che abbiamo offeso: dare del cretino a uno sconosciuto che mi taglia la strada è meno grave che dare della cretina a mia moglie perché ha messo un po' troppo sale nella minestra. Quanto più grande è l'amore che una persona ha per me tanto più grave sarà il mio peccato verso di lei. E chi mi ama più di Dio? Perciò ogni peccato contro di Lui è sempre una cosa enorme.

Gesù sposta dunque il discorso dal rapporto tra di noi al rapporto con Dio, perché è lì che troviamo la sorgente del perdono: la misericordia che Dio ha per noi è motivo e misura della misericordia che noi dobbiamo avere per gli altri. Se tante volte facciamo tanta fatica a perdonare

l'altro è perché non abbiamo davvero ancora fatto l'esperienza del perdono di Dio, non abbiamo ancora chiaro che siamo noi i primi ad aver bisogno di perdono. E perciò andiamo poco a confessarci.

Non siamo una schiera di impeccabili, «siamo un esercito di perdonati» (Francesco). E se il perdono di Dio per noi è senza limiti, così non può avere limiti il nostro perdono verso il fratello. A guardare bene, però, Dio un limite se lo pone nel perdonare noi: il padrone della parabola non ha più perdonato la seconda volta al servo cui aveva condonato un debito enorme. In realtà quel limite non è Lui che lo mette, siamo noi che glielo mettiamo: «se non perdoniamo di cuore al fratello», facciamo come da tappo al perdono di Dio per noi; se il perdono ricevuto da Lui non lo facciamo circolare verso i fratelli, allora blocchiamo anche il perdono di Dio per noi, perché «la porta attraverso la quale entra il perdono è la stessa dalla quale esce» (Maillot).

Dio ha voluto legare il suo perdono per noi, al nostro perdono per i fratelli, e per questo ci fa dire tutti i giorni nel Padre Nostro: «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».

fratello **Giorgio ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

# Ministri della Comunione: i corsi

Il piano pastorale varato dal nostro Arcivescovo Roberto, scaturito da una seria riflessione e, soprattutto, dalla consultazione di tutti i soggetti coinvolti, prevede una forte domanda di formazione per i laici.

La posta in gioco è alta: riguarda il modo di essere e di stare nella Chiesa; il suo stile e il suo volto, composito e plurale. Questo compito di cambiamento e di trasformazione richiede l'apporto qualificato e il servizio concertato di molti per il bene di tutti. Tutto ciò è strettamente legato al tema della ministerialità, la cui logica non è di tipo organizzativo (meno presbiteri, meno operatori pastorali, quindi servono nuove forze), ma è evangelica e spirituale, per cui occorre passare da uno sguardo quantitativo ad uno di servizio e comunione. In questa prospettiva, l'Ufficio liturgico propone insieme alla pastorale della salute

e della Caritas dei nuovi corsi per Ministri straordinari della Comunione, in cui prima ancora degli aspetti pratici e «tecnici» del servizio si curano gli atteggiamenti, invitando i partecipanti a chiedersi «qual è il pozzo cui ci si abbeverava».

Fondamentale è l'opera di discernimento dei parroci e delle comunità nell'individuare persone idonee, che evidenzino una partecipazione profonda alla vita liturgico-sacramentale, un'esperienza comunitaria vissuta ed esprimano disponibilità al servizio.

I percorsi di formazione attivati dalla nostra diocesi che sfociano in un vero e proprio mandato ecclesiale, seppur temporaneo e limitato agli effettivi luoghi di servizio, combinano in modo armonico la formazione liturgica, la sensibilità verso il malato e l'anziano, l'educazione ad una spiritualità ecclesiale, in modo da favorire una se-

ria formazione che sbocchi in un vero stile di servizio e di carità; uno stile che tenga conto della delicatezza, dell'importanza e della possibile ampiezza di questo compito. L'Eucaristia è il sacramento più prezioso e non ammette improvvisazione. Inoltre servizi come quello di portare la Comunione ai malati o guidare un'adorazione eucaristica, richiedono adeguata preparazione.

Dal punto di vista della liturgia, si tratta di comprendere il momento della Comunione all'interno della struttura della liturgia eucaristica, per imparare - alla luce dei documenti ecclesiali - quando, come e dove muoversi, che cosa fare e cosa non fare. Dal punto di vista dell'incontro con il malato, si tratta di precisare l'importanza della relazione e della cura pastorale che si trasforma in preghiera e celebrazione.

Il corso prevede un ciclo di sei incontri serali e ter-

mina con una domenica nella quale viene conferito ai partecipanti il mandato del vescovo. I ministri che non portano la Comunione ai malati, ma aiutano nella distribuzione in chiesa, dovranno partecipare solo ai primi tre incontri e alla domenica finale del corso. Dopo il corso di base, i ministri della Comunione per i primi tre anni sono liberi da ulteriori incontri, terminati i quali inizierà la formazione permanente: ogni anno, per i Ministri che portano la Comunione anche ai malati, ogni tre per i Ministri che distribuiscono la Comunione in Chiesa. Si rinvia al sito diocesano per la definizione dei luoghi e delle date, che accanto alla sede di Torino (parrocchia Gesù operaio) prevede altre sedi (Cirié, Carmagnola, Chieri, Savigliano, Piossasco), così da raggiungere anche le zone più lontane della diocesi.

**Silvia VESCO**